

MIRELLA: Io non leggo i giornali femministi propriamente detti, e neanche L. C. Leggo sempre *Repubblica*, ma ora che ci penso mi viene in mente che quando vedo una firma di donna l'articolo lo leggo per primo. E spesso trattano di problemi esclusivamente «di donne». A me invece mi colpiscono cose come quelle di Barbara Spinelli, per esempio, che affrontano argomenti che le donne non toccano in genere. Mi colpisce perché è capace di usare certi strumenti abbastanza bene, però al tempo stesso non la sento donna, la sento lontana.

BRUNELLA: A me sembrava di notare la cosa inversa, primo, che questi articoli scritti da donne non rivelano un atteggiamento diverso dagli uomini. D'altra parte mi sembra che negli ultimi tempi anche le cose che riguardano le donne siano scritte dagli uomini.

FRANCA: Io lavoro in fabbrica. Una cosa sono le mie esigenze (ho fatto politica, sindacato, pratica femminista, ecc.), e una cosa sono quelle della generalità delle donne in fabbrica. Però c'è un dato fondamentale che ci accomuna ed è la necessità di concretezza e il rifiuto dell'ideologizzazione. Nel mio reparto non leggo stampa «femminista». Ma per esempio si sente la radio, da noi non c'è molto rumore e possiamo tenere gli auricolari. Io vedo che c'è una modifica nella richiesta. Tempo fa si sentivano le canzoni e programmi tipo «313». Oggi molte si avvicinano al III: «Noi, voi, loro donne» che va in onda la mattina, sono interviste concrete, problemi specifici, vissuti dalle donne reali. Sul II c'è stato un documentario sul parto in diretta, io non c'ero. Ma mi hanno detto che le ha molto coinvolte. La politica la rifiutano perché la sentono estranea, mentre interessano le cose di costume, di modo di vivere, quello che ricollega alla vita quotidiana. E poi si sottovaluta troppo il momento dell'evasione: le donne in fabbrica non la disdegnano affatto anche se oggi, in confronto a ieri, ne sono più coscienti, sanno cos'è.

MARGHERITA: Un problema che a me sembra fondamentale affrontare è quello della violenza in fabbrica dove gli uomini hanno una carica di violenza pazzesca nei confronti delle donne, poi magari sono tutti contenti perché in Cina condannano a morte gli stupratori. Per esempio, è difficilissimo farli smettere di toccarmi, eppure sono vecchia. E' una fabbrica metalmeccanica, siamo poche donne, isolate, e poi lavoriamo alla catena, c'è rumore, la fabbrica ci distrugge. Non leggo molto e poi è difficile parlare di certe cose. L'altro giorno c'era su *l'Unità* di una bambina di dieci anni violentata dal padre, ne volevo parlare all'assemblea per lo sciopero (perché tanto de *l'Unità* leggono soltanto i titoli, è illeggibile), ma tutto quello che è venuto fuori è che ci voleva la pena di morte. Non tanto le donne, ma sono disorientate, quello che più gli interessa come argomenti sono quelli sulla salute, il corpo e i propri uomini, c'è una grossa nevrosi su questo, anche se queste

“Quando ne parlavo io ero la solita femminista. Ora che ne parla la tv sono tutti d'accordo...”

9, 10 e 11 dicembre: a Firenze rassegna del cinema documentario delle donne, nell'ambito del « Festival dei Popoli », che si svolge in questi giorni.

L'iniziativa è del collettivo « Sherazade » di Firenze che da alcuni anni si occupa di cinema (pubblicheremo un loro articolo nei prossimi giorni). Per la giornata di domenica 9 è previsto un dibattito sull'informazione delle donne. L'esigenza, una volta tanto, nasce dalle non addette ai lavori, come si può leggere nei brani di discussione tra promotrici e non dell'incontro, che pubblichiamo oggi:

donne sono economicamente autonome. Ma un grosso problema è quello del linguaggio: io, per esempio, regalo *Quotidiano donna* a una compagna lesbica in fabbrica, perché c'è la pagina, ma lo faccio così, perché lei non lo può capire.

FRANCA: All'inizio, quando io parlavo di certe cose ero la solita femminista... Poi, quando gli stessi contenuti passavano alla radio, al III programma, sono stati accettati. C'è la paura di un attentato al proprio ruolo e anche il principio di autorità, il grande padre. Una cosa sono i « foglietti », una cosa la TV che è il mezzo di informazione con la I maiuscola. Vedi il caso di « Processo per stupro » che va bene perché ha le caratteristiche dell'inchiesta, che non parte da un discorso ideologico, ma da fatti reali; ha avuto anche risonanza perché è passato dalla TV.

Che noia « la tenera Colette »

TERESA: Certe cose sono state importanti, però non ne posso più di vedere su *Quotidiano donne* e anche sulla pagina donne di L. C. articoli sui fattorelli anche di violenza quotidiana, come la pacca sul culo alla ragazzina. Bisogna fare un passo avanti. La pagina donne di L. C. prima, per esempio, non mi interessava per niente, ora a volte ci sono dei tentativi di inchieste che sono la cosa più interessante, che mi piacciono.

MARESA: Ma si tratta di spazi conquistati, prima non c'era modo di parlare dello specifico donna...

TERESA: Io non sono d'accordo, è una scelta ideologica preconstituita. Essere aperte alle donne non vuol dire che se fai una cosa su Colette lo

devi fare con « la tenera Colette », cioè con un linguaggio trito e ritrito, femminile, che non spiega niente e non ti aiuta a capire cosa c'era dietro a questa donna. Lo stesso per tutti gli altri argomenti. Se uno si trova a fare i conti con l'informazione il problema del linguaggio non è secondario. Se no dal trito e ritrito si passa a certi documenti delle donne che ho sotto mano che sono belli, rarefatti e incomprensibili. Non li legge nessuno. Ripeto: certe cose sono state utili; è scontato che lo stesso spazio che l'informazione « normale » ha dato ad articoli di costume fatti da donne, lo spazio di *Repubblica*, è stato una conquista di riflesso, su un piano magari deformato, del movimento. Quello che io voglio dire è che ora non è più sufficiente. Non è vero neanche che certe cose possono andare bene per certe donne, in certi luoghi. Mi assomiglia molto a certe esperienze della sinistra rivoluzionaria che ha voluto fare del facile populismo. Io non credo che quanto più si è rozzi nel discorso, ideologici, tanto più si è comprensibili a tutti. Dobbiamo buttarci alle spalle i vizi di ideologismo, di linguaggio stereotipato partendo anche dal positivo che si è costruito. E' sull'andare avanti che il discorso mi viene difficile.

FRANCA: Quali contenuti ancora? E' vero che stupri, ecc., registrano la realtà, ma avrei voglia di qualcosa di vivo e di creativo. Il femminile è gioioso, per esempio, la maternità: come partoriamo figli possiamo partorire idee, le donne ridono molto, noi scherziamo in fabbrica, le donne non sono sempre tristi. In fabbrica spesso rifiutano di parlare della violenza sessuale (« se una si fa violentare era disponibile », « a me non può succedere »: sono ancora discorsi molto più diffusi di quanto si

creda), mentre episodi legati a una violenza più quotidiana, il marito che fa le corna, che picchia, che picchia i figli, su queste cose c'è un interesse particolare.

I giornali tutti di donne mi sembrano banali

ROSSANA: Gli articoli che mi colpiscono di più sono quelli a cui viene dato maggior risalto, dunque prima i 61 della Fiat e poi le donne. Però, tutto sommato, gli articoli fatti dalle donne (io leggo *Paese Sera*) mi colpiscono. I giornali tutti di donne o gli spazi delle donne spesso mi sembrano banali. La mia esperienza è che in questi spazi ci sono solo cose ad un certo livello, da una parte, e ne posso parlare solo con donne di un certo tipo, restano patrimonio di poche, ad altre, per le « masse », a un livello proprio banale.

SANDRA: A me gli spazi per sole donne mi sembrano un ghetto, non risolvono il problema dell'informazione. Però mi interessa per esempio un giornale dove gli argomenti, non solo quelli delle donne, ma tutti, siano visti anche dalla parte delle donne. Mi interessa che le donne si appropriino di certi strumenti, non importa se diciamo che sono tipici degli uomini, poi impareranno ad usarli in maniera diversa. Lo preferisco ad un giornale ghetto.

MARESA: L'informazione è un'industria ed ha certe regole, non è che invitano tutti i giorni le donne a scrivere. Gli spazi delle donne sono nati per avere una voce. Fino a poco tempo fa su tutti i giornali una donna poteva fare solo moda o costume (vedi il caso Brunella Gasperini). Alcune donne si sono riunite per avere dei punti di forza da cui esprimersi. Non

è un discorso ideologico di separatismo, anche se forse questa componente c'è un poco. La sostanza però è che per poter cominciare a parlare di certe cose o lo facevamo noi o nessuno.

EVELINA: E' vero, ma queste esigenze dovrebbero essere ormai superate. Un mensile di donne va bene, ma un quotidiano è un momento di informazione su quello che succede. I quotidiani esistenti sono non solo di informazione, ma di opinione e questa opinione coincide con il punto di vista maschile (logicamente visto che direttore e redattori sono in genere uomini). Dunque gli spazi delle donne avrebbero senso solo se si occupassero di tutto, dal punto di vista delle donne. Non esiste che le donne non abbiano un punto di vista sulle centrali nucleari, per esempio.

IOLE: Nella stampa il nostro linguaggio ce lo stiamo ancora inventando nel senso che una affermazione di individualità ce la stiamo vivendo adesso a livello di massa, nel senso che la donna emancipata c'è sa usare certi strumenti c'è sempre stata. La differenza è che ora queste cose stanno andando avanti per un sacco di donne, invece che per poche.

Il movimento è morto: diamo spazio all'individualità

VALERIA: Secondo me non importa se gli spazi delle donne sono belli o brutti, sono utili, come utile è stato il movimento, si può così conquistare maggiori spazi.

MARESA: E poi riguardo agli argomenti: per le donne che vogliono fare professionalmente dell'informazione non mi sembra corretto che siano loro a decidere. Tu lavori su un contenuto se già ci si è lavorato sopra. I giornali delle donne in Germania sono pieni di antimilitarismo e di roba antinucleare perché il movimento delle donne si era impegnato su queste cose.

FRANCA: A me il movimento ha dato molto. Perché avevo un taglio maschile. Dopo un'educazione cattolica, un processo di liberazione iniziato tardi e come passo verso il modello maschile, il movimento mi ha riproposto le problematiche mie. Però ora rifiuto e sento ugualmente oppressivo il fatto di doversi sempre ricondurre al movimento. Questo anche per l'informazione, come rifiuto tutti i dogmi, rifiuto anche il dogma femminista.

ILARIA: Io non sono assolutamente d'accordo che per l'informazione si debba lavorare solo su contenuti già affrontati dal movimento. Credo che fosse già sbagliato prima, figurati adesso. Io non sono affatto sul piano del lamento: il movimento è morto, anzi credo che in questo movimento « morto » e diffuso in centinaia di comportamenti diversi, tra moltissime donne ci siano delle cose assai ricche, mi sembra più stimolante l'individualità che il movimento propriamente detto.

(a cura di Ilaria, Paola, Brunella)